

Anno I. N. 20.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

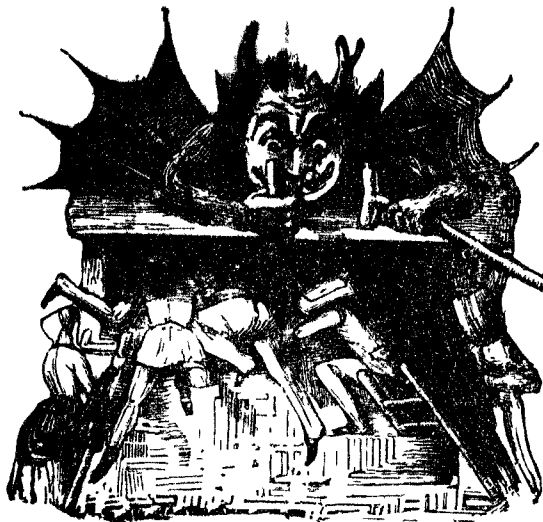
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Domenica 13 Maggio 1849.

Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

CARICATURE POLITICHE

MEDIAZIONI ED INTERVENTI

Che cosa è l'intervento? — L'intervento è un prurito. — un prurito e niente più.... — sono tanto sicuro della mia definizione che la sosterrò contro Odilon Barrot quantunque egli distingua interventi da interventisti, come de Launay sa distinguere bombardamento da bombardamento. — Benedette le distinzioni, e il *frequenter distingue* dei nostri vecchi. —

Volete vederlo se io abbia ragione; tenetemi dietro. --- Avviene che due popoli, due re, due governi si dispensino a gara fraterne bastonate da orbi. --- Il mondo diplomatico grida, urla, protesta, perché bisogna che sappiate che i diplomatici odiano a morte le bastonate --- e qui non hanno torto. --- Che s'ha da fare?... gli avversari pare che non intendano le parlate filantropiche e commoventi dei giornali, i vicini mormorano, il pubblico è scandalizzato.

Intanto una delle grandi potenze si sente una voglia, un prurito di cacciar il naso nelle faccende dei litiganti, e non sapendo come fare perchè non c'entrerebbe, neanche come Pilato nel Credo... mediatizza; ossia si caccia in mezzo a rompere... a rompere le faccende degli altri due. --- In questa occasione la potenza fa proprio la figura del pattinista dello studente.

*Cameriere, staffer, paggio, facchino
Per far di tutto a questo mondo è nato
Porta lettere, batte l'acciarino,
Ed è agente di cambio patentato*

la potenza corre da un gabinetto all'altro, persuade l'uno, intima a quell'altro, tutto il giorno e a cavallo per correre di qua e di là; un po' colle buone un po' colle cattive, ne queta una; allora se l'altra non vuole adattarsi, colla logica stringente dei pugni le prova come due e due fan quattro che essa ha ragione. --- Allora cominciano le trattative.

Quale n'è il risultato? domando io: il risultato che nasce sempre quando un seccatore vi viene ad interrompere qualche negozio e vuol entrarci per forza. Si succedono intrighi sopra intrighi, il seccatore, che come tutti i seccatori non è buono che di seccare, imbrogliando sempre più la matassa, quindi nuove interrogazioni e nuove risposte, ed ecco un nuovo scandalo. I due litiganti si stancano e cominciano la scaramuccia colle *avisaglie* facendo volar per aria qualche schiaffo diplomatico alla *Prudhon* o qualche piede là dove il corpo è coperto dalle falde del vestito. Intanto il mediatore che si trova terzo fra cotanto... rovinio, in mezzo la baruffa dei litiganti è quello che gode... ossia... gode? --- gode fino ad un certo punto, come si può godere un pugno nell'occhio od un calcio trenta centimetri più abasso e... così s'è levato il prurito di cacciarsi in mezzo agli accattabrighe.

E questa è una fortuna, uno scioglimento invidiabile della questione perchè qualche volta non ostante l'autorità delle citazioni una delle parti belligeranti che odia le questioni parlamentarie, non vuol saperne di mediazioni o interventi, risponde pan per focaccia e non di rado si vede il mediatore col naso rotto e la filantropia a gambe levate --- Oh! allora l'intervento fa la figura di *Don Quichotte* perchè tutti non hanno belle gambe.

Quest'anno si è declinato il verbo intervenire per tutta Europa e... in altri siti. --- *Intervenio, intervenis, interveni, interventum, intervenire.* --- Scusatate l'erudizione. --- Intervenne la Francia, la Russia, la Spagna, l'Austria, il Piemonte, Napoli. --- Si dice anzi che anche la repubblica di S. Marino quando ha sentito l'intervento della Spagna abbia proposto di mettere quattro uomini e un caporale a disposizione del Papa. Vedete dove si cac-

cia l'ira; S. Marino si è cacciato tra le gambe della Francia, e così abbiamo una repubblica e 5/100 in coalizione, e tra S. Marino e la Francia metteranno in piedi un bell'esercito.

Del resto la Russia che è intervenuta due volte non è stata troppo felice. Prima la Porta s'è mostrata caparbia. — Oh! quei Turchi, quando si tratta di mediazioni e interventi, sono demonii. — Poi l'Ungheria; — e questa volta i russi fecero come i pifferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati.

L'intervento della Francia poi mi dà l'idea d'una non vecchia storiella. — Alla seconda (ed ultima) entrata dei Tedeschi a Venezia alcuni del popolaccio camminavano con rami d'ulivo insieme colla truppa saltando e cantando. Un facchino nel saltare pestò un piede ad un caporale tedesco, e questi colla solita galanteria che li distingue, diede una bastonata sul braccio del povero facchino. — Questi voltandosi mezzo piangente dal dolore e accarezzandosi il braccio: *ahi! gridò, cominciamo sì anche questa volta?*

La Francia è adesso a Civitavecchia che si gratta le spalle; ma il proverbio dice: chi ha la scabbia se la gratta.

Se l'Austria e Napoli vanno d'accordo anche questa volta come tutte le altre, speriamo che sarà terminato il prurito degli interventi.

PASQUINO.

IL PONTE SULLA LAGUNA

Che il ponte sulla laguna in tempi di pace non sia opera grande, bella e utile, nessuno potrà non che negare, dubitare; ma parimente io credo nessuno potrà negare, nè dubitare ch'esso non sia pericoloso in tempo di guerra, e di guerra grossa e maschia — astrattamente guardata — com'è questa nostra. Innanzi alla sua costruzione, l'anno 1841 o in quel torno, fu detto in pubblico assai; in privato assaissimo e soverchiamente; e dico soverchiamente per le varie e diverse discrepanze degli animi. A chi avesse portato opinione contraria, si gridava la crociata; e giusto era, sotto più aspetti, contraddire agli oppositori, però che parecchi tra' futuri argomenti, questo più futile mettevano fuori, e Venezia col ponte diventava penisola, e però perdeva della sua antica e speciale proprietà. Ma pochi, per quanto io sappia, essendo di contrario parere, diedero fra gli argomenti questo, che un ponte nella laguna in tempi di guerra, sarebbe tornato pericoloso; ma c' bisognava prevedessero, o sperassero, o almeno supponessero lo scacciamento dello straniero, di modo che Venezia avesse a porsi in istato di difesa. Supporre che altri stranieri fossero venuti a contrastare la preda ai tenitori austriaci, sarebbe stata, più che vecchia, sciocca miseria. E in vero fu miseria specialissima d'Italia, in tutte le età, il mutare e rimutar padroni; il lasciarsi tenere da invasori, che, incalzati da altri invasori, non le lasciavano tempo — o essa se'l lasciava fuggire — a pigliar forza nella concordia degli uomini e delle braccia e far barricate, vera ispirazione divina.

Come il ponte sulla laguna divenga pericoloso, avvegnachè e' sia guardato, e siasi in più modi provveduto, credo non bisogna provarlo. Se mediante la mina il ponte balzasse in aria, la traccia del ponte e le fondamenta sue resterebbono tuttavia. Il Forte di Marghera non è inespugnabile, come non lo è, teoricamente almeno, nessun'altra fortezza di questa muggione, e tutti lo sanno; e se no'l sanno, se'l sappiano; però appunto c' bisogna pensare ai mali effetti conseguenti. Bisogna assicurare Venezia con ogni mezzo il più pensato e gagliardo. Si hanno a tagliare degli archi del ponte quanto meglio conviene, e così troncare all'invasore la via.

Per incidenza dirò, acciocchè tutti'l sappiano, che il Manzini ha un progetto, cioè, d'allagare la pianura, e impedire, o almeno ritardare d'assai, le operazioni d'assedio. TENGHIAMO che se esso progetto è effettuabile, non se ne resti progetto come è finora, e si operi e si operi e si operi.

Torniamo a noi. Nel 1841 egli fu scritto un sonetto per il progetto del Ponte da un giovane, mio amico, del quale taccio il nome, dappoichè non essendo egli qui, non so s'egli per la sua squisita modestia si perirebbe pubblicandosi col sonetto il suo nome. A ogni modo ve'l do; il quale mostra e prova come la mente del poeta prevedendo i possibili mali effetti del ponte, apriva l'animo alla speranza dell'indipendenza italiana, avvegnachè la sua poesia abbia tutt'altri sembianti. Fu scritto il 1841.

S' alzò dal loco ove giacea trafitto,
Ancor dal colpo, che gli diè fortuna,
Al grido che sorgea dalla laguna
Dell'adriaco valore il Genio invito;

E confortava già l'animo afflito,
Siccome quei che nuova speme aduna,
Veder pensando chi sull'onda bruna
Corres e a vendicar l'antico dritto.

Ma poi che al guardo cupido s'offerse
Il marmoreo cammin, che in seno all'acque
Vinegia insana al piè nemico aperse;

Vinto dall'ira che nel sen rinacque,
L'invendicato acciaro in sè converse,
Ed imprecando sull'arena giacque.

Questo così buon sonetto vorrebbe avere in sè della profezia, oppure vorrebbe chiaramente condurci a ogni più sicura e più sensata difesa? Credo che nessun altro senso egli debba avere che il secondo, e Dio ci ajuti.

L. A. GIRARDI

SIAMO LA GRAN BRAVA GENTE!

.....
*Con aria venerabile
Sprezzerem tutti, e poi
Se gli altri non ci lodano
Ci loderemo noi.*

Dicano pur ciò che vogliono *Haynau*, *Radelzky* e simili crostacei, dicano pur ciò che vogliono quelle canaglie di Austriacanti, noi siamo la gran brava gente! Siamo tutti dal più al meno una manica di spiantati, eppure, per la grazia di Dio, si *vivattola* contenti e felici, perchè si ha la compiacenza che ogni qual volta si presenta l'umanissimo feld ai nostri confini, gli diamo un ca'cio, e lo facciamo tornare a Mestre. I nostri di Marghera ridono come matti quando col canocchiale vedono l'Arciduca Sigismondo e famiglia rosicchiare il frustino, allorchè i paladini della Croazia ritornano colla coda fra le gambe scornati dall'assalto, o con tutte le sette piaghe dell'Egitto indosso, — Ah! viva iddio che anche Sigismondo deve dire fra se: quei ribelli son pure la gran brava gente!

Difatti dove volete trovare un paese che abbia messo a contribuzione tutte le classi della società, senza che si lamentino? — I ricchi a dir la verità hanno pagato abbastanza e pagheranno ove occorra, perchè noi stimiamo assai i ricchi purchè soddisfino agli urgenti bisogni del paese — Le gole privilegiate sono andate a cantare alla Fenice, a rischio di guadagnarsi una fl. gosi, e tutto a beneficio della patria. —

Nacquero come funghi i drammaturghi, e scrissero tragedie da inorridire, drammi da piangere, commedie da dormire e tutto a beneficio della patria!

Plejadi di gentili damine lasciarono gli aghi ed i cari trapunti e corsero disperate di porta in porta a cercar per la patria, altre questuando i candidi lini, altre i vestiti, le coltrici, i panni e tutto a beneficio della patria! —

Gli ufficiali di Marina corsero e ricorsero dalle sale dorate al misero tugurio del povero, sporsero la mano, e tutto per costruire un Vapore a beneficio della patria! ---

I ragazzi dei colleggi recitarono, i fanciulli dei ginnasi e delle scuole elementari stettero tanti giorni senza merenda e tutto a beneficio della patria!

Que' poveri diavoli degli impiegati subalterni lasciano tutti spontanei un tanto per cento sui magri loro stipendii a beneficio della patria! ---

Nelle Chiese si questua pella patria, nei teatri si paga per la patria, i comici recitano e dicono spropositi per la patria, i giornali si stampano per la patria, --- andiamo là viva iddio! che siamo la gran brava gente! ---

S'immaginano spettacoli, si preparano accademie, si stampano libri, si scrivono poesie, si fabbricano notizie ufficiali, e tutto a beneficio della patria; e perciò bisogna perdonare a qualche verso più corto, a qualche falsa notizia, a qualche accademia da villa, a qualche giornale che dice male del prossimo perchè si fa tutto a beneficio della patria! ---

Stiamo duri fratelli miei come caporali croati, cantiamo, saltiamo, e danziamo, purchè la nostra povera cassa abbia quel tanto che basti da mandar al diavolo Radetzky con tutti quei birboni del suo stato maggiore. ---

Chi sa giuocar ai *bussolotti* vadi sulla riva degli Schiavoni e riscuota denari a beneficio della patria, chi sa cantare canti, chi sa suonare suoni, chi sa ballare balli, che già quelle anticaglie di rispetti non ci sono più. L'Asmodeo ha pianto dalla contentezza quel giorno fortunato nel quale ha veduto un onesto cittadino vendere vestito da cerretano una poesia a beneficio della patria! Bravo quel giovinotto! viva la sua franchezza!

Operiamo per l'avvenire come abbiam fatto fino adesso, e terminata la guerra quando avrem vinto, perfino i Croati ci diranno: ho piacere che sieno liberi perchè quei Veneziani a dir la verità sono la gran brava gente! ---

BIOGRAFIE CONTEMPORANEE

ARMATA UNGHERESE — *Dembinski Enrico.*

Nacque il 16 gennajo 1791 nel palatinato di Cracovia da nobile famiglia. Fin da giovine mostrò grande inclinazione per la carriera militare, per cui dalla madre fu mandato all'Accademia del Genio in Vienna. Nel 1809 egli ricusò un posto d'uffiziale nell'armata Austriaca, ed il suo esempio fu imitato da molti suoi compatriotti. Ritornò in Polonia come semplice soldato, ma il suo valore ed il suo coraggio lo avanzarono ben presto e gli fu conferito il comando d'una compagnia e l'ordine della legion d'onore. Caduto l'impero Napoleonico si ritirò nelle sue terre ricusando qualunque servizio nell'armata Russa.

All'epoca della rivoluzione Polacca nel 1830 fu elevato al grado di colonnello comandante una legione di guardia mobile Lituana, e poco dopo alla battaglia di *Kustew*, dove con 3500 uomini e 4 pezzi di cannone sostenne un combattimento di sette ore contro tutte le forze di *Diebitsch*, ricevè il grado di generale di brigata. Dopo molte prove di audacia e di valore, dopo aver disfatto in varj punti il nemico, e dopo aver condotto a salvamento a traverso l'esercito imperiale per lunghissime lande un pugno di valorosi sino a Varsavia venne acclamato governatore di essa città nell'agosto 1831, e poco dopo generalissimo delle armate polacche. L'invidia e la malignità aguzzarono il dente contro di lui, ma nell'odio dei partiti nessuno osò accusarlo di un delitto, solo si diceva ch'egli era troppo moderato e mancava di energia.

All'attacco di Varsavia oppose la maggior possibile resistenza all'armata Russa conservando il terreno nel sobborgo *Ezyste*

mentre gli altri punti erano già occupati dall'inimico. Entrò in Prussia quando non vi ebbe più speranza per la causa Polacca e di Prussia si recò alla città libera di Cracovia donde perseguitato dalle mene dell'autocrata si rifugiò in Dresda e di là in Francia.

Alto della persona: di colorito bruno; mustacchi folti: occhio vivace: sopracciglia nerissime, *Dembinski* offre nella sua fisionomia il vero tipo Polacco. Egli era assai amato dai suoi soldati i quali gli regalarono una sciabola sulla cui impugnatura vi avea l'arma della Polonia e della Lituania, e i nomi dei reggimenti che formavano il suo corpo: ed avea sulla lama di Damasco la seguente iscrizione:

*Dembinski, w twej dzielney dloni
Ien orenz zyska kart nowy;
Blyscie: a spadna, okowy
Orla y pogow zaslony (1).*

Questa spada caduta in mano del feld-mares. *Paskewicz* fu recata a Pietroburgo dove trovasi attualmente.

COSTANZA NEI SACRIFIZI

Fino che io veggo le vostre donne vestite con pompa, cariche di oro e di gemme, fino che io veggo gli eleganti damerini passeggiare oziosamente la piazza col fiorellino in mano e col cigarro in bocca, i caffè gremiti di gente, le osterie affollate, fino ch'io veggo ubbriachi che girano barcollando le vie, io grido a me stesso: noi siamo ricchi, noi non abbiamo bisogno di nessuno, noi possiamo impipparcene del blocco, perchè quando si gettano i denari nel vestire pomposamente le donne, nei fiori, nei caffè, nelle osterie, vuol dire che si han denari d'avvantaggio.

Ma io amerei meglio che in luogo di spendere pelle donne si spendesse pella patria, che in luogo di andare al caffè, alle osterie, alla bische, si risparmiassero quei denari e si serbassero per quel giorno che potranno occorrere. Siete voi pronti tutti a sostenere i rigori d'un blocco che ci può esser vicino? — Avete voi messo in serbo quel tanto che possa bastare per mantenere le vostre famiglie se il blocco fosse stretto più che non lo è. — Io mi vergogno con me stesso quando trovo per la via qualche ubbriaco, — io mi vergogno perchè colui è mio concittadino. Mentre i tuoi fratelli, uomo senza onore, difendono i tuoi forti dagli assalti de' tuoi nemici, mentre essi espongono la loro vita per salvare il tuo onore, il tuo nome, la tua bandiera, tu ti getti nei trivii e t'ubbriachi! Se la patria in quel momento supremo abbisognasse d'un braccio pella sua difesa, se i tuoi concittadini ti chiamassero all'appello che faresti tu miserabile? — Sei tu degno di portare il nome Italiano, mentre, quando l'Italia geme, tu gavazzi brutalmente nei lordi recinti d'una taverna! Pensa al tuo caso e cangia condotta! — Spendi solamente nelle cose indispensabili alla vita, in questi momenti supremi non dobbiamo gloriarci di fiori, e di vestiti, ma solamente d'essere Italiani, di difendere l'onore italiano, rifuggito oramai in questo sacro baluardo della libertà che difende con Roma l'onore nazionale. Le donne ed i fanciulli amano le piume ed i merletti, gli uomini non devono amare che il moschetto, non devono brandir che la spada. — Un vero italiano stima più la modesta uniforme del soldato, che l'elegante vestito del signore. Un abito di tela ed un fucile sulle spalle, ecco il vestito che deve avere ogni Veneziano. — In quell'anese segue le sue bandiere, voli ove sorge il pericolo ed egli avrà ben meritato della patria!

Se voi sapeste che vostra madre, che la vostra sposa è in pericolo, ditemi, correreste prima a casa a vestirvi da festa od all'osteria ad ubbriacarvi, od accorrereste a difenderla? — E la vostra patria, non è ella vostra madre? — Difendendo la patria non difendete i vostri figli, le vostre mogli, i vostri beni, ed il vostro onore. Se il Croato mettesse il piede in questa vostra città che sarebbe delle vostre donne, de' vostri figli, delle vostre chiese? — Le donne violate, i vostri figli sbranati, le vostre chiese saccheggiate e distrutte, perfino la vostra Madonna spogliata delle gemme, perchè la ladra mano croata sacrilegamente ruba tutto che è prezioso senza riguardo a proprietà od a religione.

(1) O *Dembinski*! il tuo braccio valente
Nuova tempra all'acciaro darà.
Per te libero ancora e possente
Scossi i ceppi, il Polacco sarà.

Devono giungere per certo giorni più terribili di questi che abbiamo trascorsi; perchè un popolo non si libera se non che dopo gran sacrificj. — Noi dovremmo sopportar la miseria, noi forse dovremmo patire la fame, e Dio lo volesse! perchè allora veramente potremmo alzare la fronte e dire ai nostri tiranni: Noi siamo degni di esser liberi. — Noi dovremmo spogliare le nostre donne degli ori e delle gemme ed offerirle alla patria, altramente gli ori e le gemme ci saran tolti dai Croati, noi dovremmo dare la nostra vita a difesa della patria, altramente saremmo scannati dai Croati, noi dovremmo patire la fame per la salvezza della nostra patria, altramente verranno i Croati, ci faranno schiavi e ci faranno patire per sempre la fame. Non ci può essere più transazione fra l'Austriaco e noi, piuttosto che cedere noi dobbiamo morire, perchè la morte sarebbe per noi il male minore. Nelle nostre torri noi abbiamo piantato lo stendardo di S. Marco, il Leone di S. Marco rugge da un anno sulle nostre lagune e fa fuggire l'Austriaco, piuttosto che vederlo avvilito noi dobbiamo morire, ed egli difenderà i nostri sepolcri dalla rabbia tedesca! Noi abbiamo vendicato l'onor veneziano che era da tanto tempo avvilito da tutte le nazioni, per carità non torniamo fra la polvere se siamo sugli altari. Non illudiamoci di troppo, non iscoriamoci mai. Un nemico potente c'insidia per mare e per terra, noi dobbiamo difenderci per terra e per mare. Unione, concordia, pazienza, ed il mare sarà libero, ed il nemico ci lascerà quanta terra ci occorre. Noi non vogliamo che il mare perchè siamo nati nel mare, il mare è nostro perchè l'Idio ce lo ha dato, gli uomini non ce lo possono torre. La terra la desideravamo per i nostri fratelli, se Dio lo vuole l'avremmo anche quella. Ricordiamoci sempre che fino a che Venezia è libera, finchè sventola sulle nostri torri la bandiera italiana, 5 milioni di fratelli sperano, confidano, pregano per noi! Ricordiamoci che noi avremmo la libertà per noi e per nostri fratelli se sapremo meritarsela, se ci mostreremo degni della libertà. —

Si spenda fino l'ultimo obolo, — si patisca la fame, si consumi fino all'ultima cartuccia di polvere, dalle sventure si riacquisti coraggio, e noi saremo salvi!

Forse fra un mese potremmo esser liberi, forse ci occorrerà un anno, ma dovremmo esserlo. — Adesso incomincia la vera guerra d'Italia, adesso l'Austriaco comincia a temere l'Italia perchè i traditori sono smascherati da tutti.

Concludiamo, economia, concordia, coraggio, fede in Dio e noi saremmo liberi. — Una lieta notizia non ci fiacchi, una cattiva non ci scoraggi; ajutiamoci fraternamente l'un l'altro, chi ha due pani ne dia mezzo al povero, chi ha una lira la divida e Dio e la Madonna premieranno la costanza. — Fermi tutti nel proposito di resistere ad ogni costo, di mantenere quel patto, di difender quel Decreto che è il più magnanimo che sia sortito da 14 secoli!... unione, costanza, fiducia in Dio ed in noi, ed il Leon di S. Marco sventolerà sulle nostre navi, sulle nostre torri in eterno!

FRUTTI DELLA STAGIONE

Il signor Fa-tutto

Vi ricordate il sig. *Dapertutto*, oppure quella bell'anima di Figaro che correva di quà, di là, di sù, di giù perchè tutti lo volevano, tutti lo chiamavano? Figuratevi una cosa simile del sig. *Fa-tutto*, voi lo vedete in tutti i sili, egli è dapertutto anche se nessuno lo chiama, se nessuno lo vuole, egli lavora tutto il giorno e tutte le ore, s'impiecia in mille imbrogli, si da pensiero di mille faccende, è un nemico capitale dell'ozio e della poltroneria, ed io sarei contento d'aver solo una piccola dose della sua instancabile attività.

Entrate per esempio in un caffè che racchiude, piccola Londra in miniatura, dei diplomatici alla *Palmerston*, dei politici alla *Metternich*, dei conservatori alla *Guizot*, e dai gastronomi alla *Luigi-Filippo*; tu vedi il signor *Fa-tutto* che divora delle paste, e sciorina squarci di strategia da far ridere sotto i baffi Radetzky.

Se vai ai Caffè Florian egli è là duro che fa un contratto di quadri con qualche disperato che non vuole morire da fame: perfino alla Rigenerazione Italiana, perfino alla Venezia Risorta caffè che a lui non sono molto simpatici tu lo vedi comperare una partita di grani, o far un contratto di roccò.

Alla borsa egli è tutti i giorni: al teatro tutte le sere. Ciò che egli faccia alla borsa domandatelo ai mercanti che cercano denari al 50 per cento, o che per non fallire vendono le merci a un quarto del costo.

Al Teatro egli specula: specula sui palchi, sui scanni, sui viglietti; misura a metri cubi le gole dei cantanti, a miglia geografiche i salti dei ballerini, beve un pezzo in ghiaccio, e presta al 60 per cento a un figlio di famiglia un migliaio di lire da spendersi dentro le quinte.

Il signor *Fa-tutto* ha un'abilità straordinaria per tutte le professioni, per tutti i mestieri. Dal mediatore (termine nobile) all'agente di cambio, dal mercante benemerito di *zalettini* o di *caramelle* all'incettatore di grani il signor *Fa-tutto* conosce tutti gli stadj commerciali, industriali ed artistici. — Egli scrive una poesia sentimentale vendendo un carico di patate: compra delle candele steariche traducendo un dramma di Victor-Hugo: fa porre in resta un migliajo di merluzzi o di arringhe leggendo un romanzo di Sue: vi dirò in fine ch'egli mandò all'Asmodeo un'articolo sui funghi che non fu pubblicato per tema d'avvelenare i lettori.

Naturalmente chi risica rosica, e chi s'ajuta Dio o il demonio lo ajuta. Il sig. *Fa-tutto* è un uomo ricco: è quindi un bravo uomo, un uomo dotto, un uomo stimato, e ben veduto. È un uomo che ha dell'ingegno, dell'industria, dell'acutezza. È un buon uomo tenero tenero di cuore che ama sua moglie, il suo pappagallo, la sua Lilla, il suo miccino e tutte le altre bestie più o meno quadrupedi che ha in casa.

Del resto il signor *Fa-tutto* sarebbe un italianone se fosse italiano; ma egli è... Diavolo portami se so io cosa sia. Certo ci sarà nato in qualche buco, e vi sarà qualche terra che potrà gloriarsi di essere sua patria.

PANFILO PEVERINO

NOTIZIE INTERNE

Marghera 11 maggio ore 12 mer.

Alle 10 ant. fuoco ben nutrito su tutta la linea diretto dai nostri ai punti dei trinceramenti nemici da cui partono ad ogni quarto d'ora circa bombe e granate Austriache. Nessun ferito nella scorsa notte ed in questa mattina. Bello è l'effetto delle bombe scoppiate a fior d'acqua! Nel bacino che lamba la piazza ne capitano più frequentemente d'ogni altra situazione.

12 maggio ore 3 pom.

Dopo mezzogiorno di ieri le bombe Austriache caddero più frequenti sulla piazza ed all'intorno delle caserme e ponte d'ingresso. Ad un barcajuolo fu levata da una bomba la testa dal busto mentre se ne stava appoggiato alla porta della prima caserma. Altri feriti di poco momento; tranne due: un napoletano, ed un comune d'*Italia Libera* ai quali fu fratturata una gamba. La giornata di ieri si passò in continuo *all'erta*: le nostre artiglierie rispondevano venti per uno. Durante la notte scorsa non fummo inquietati dai nemici, però le nostre batterie mantennero continuamente il fuoco e gli Austriaci non ci spedirono che quattro bombe verso il mattino e qualche razzo, senza alcuna conseguenza. La mattina d'oggi le artiglierie nemiche non vollero o non seppero rispondere al fuoco dei nostri. Dal vedere i nemici versar acqua dalle loro parallele, dal non sentire risposta alle nostre artiglierie, e dal presentarsi continuo di parlamentarj si suppone che stieno in assai male acque. Al mezzodì però abbiamo avuto frequenti visite di bombe: ma non ne deploriamo nessun cattivo effetto.

ore 10 pom.

Gli Austriaci da un fortino eretto sul margine della laguna presso Campalto, e in cui aveano piantata una batteria diressero verso le 4 un fuoco vigoroso contro il forte di S. Giuliano e le barche armate che formano la seconda linea di difesa: però per la distanza i colpi cadevano a vuoto: e ben presto il fuoco vivissimo dei nostri obbligava il nemico a tacere smontandogli uno dei suoi cannoni. Alle 5 cessava il fuoco che veniva ripreso verso le 9 e continua attualmente.

(Nostra corrispondenza)